**Introduzione**

I diversi contesti in cui ho lavorato, in Italia e in Spagna, mi danno l'occasione di evidenziare differenze ed uguaglianze nelle formazioni che ho condotto nel pubblico e nel privato, nell'università al Master o piuttosto nella laurea Specialistica, nei due diversi paesi, Spagna e Italia.

Agli inizi degli anni 80 ho iniziato a lavorare con le coppie in crisi presso il Servizio Pubblico di Genova istituendo prima un Centro di Terapia Familiare, successivamente il "Centro di Mediazione" riconosciuto dalla ASL. A partire da questa esperienza nel '93 ho fondato la Scuola Genovese di Mediazione Familiare a Genova dove, in questi anni, ho avuto allievi di servizi pubblici e privati. Allo stesso tempo ho iniziato corsi di formazione in Spagna ad Oviedo in Asturias, a Barcellona al Master di Mediazione Familiare dell'Università Autonoma H. S.Pau, più sporadicamente all'Università Complutense di Madrid; in Italia a Biella, a Padova, per la ASL di Livorno con l'apertura di quattro Centri pubblici nel territorio livenese e all'Università di Genova come professore di Mediazione Familiare nella Laurea Specialistica connessa all'Università di Giurisprudenza.

Il denominatore comune dei Corsi di Formazione è rappresentato dal fatto che...
gli allievi lavorano tutti in servizi pubblici o privati, ma le figure professionali che i corsi accettano sono diverse (ad esempio in Spagna erano accettati anche avvocati, cosa che solo ora è possibile in Italia per la SImFe). Anche i committenti dei corsi si differenziano notevolmente: così ad esempio il committente universitario in Spagna mi ha affidato corsi di specializzazione nel Master post-universitario; a Genova l'Università mi ha incaricato per l'insediamento di Mediazione nel corso di laurea (questa è una differenza non da poco). Questa committenza è diversa dalla committenza dell'Ente Pubblico, o della Scuola privata o associata di professionisti. A seconda del diverso tipo di committenza si vengono infatti a creare differenti tipi di contenuti formativi e possibilità di realizzazione degli interventi successivi.

Ad esempio, fare formazione per una ASL, come quella Livornese, ha significato continuare il lavoro con la supervisione diretta dei casi e con la collaborazione dei Centri specializzati di Mediazione. Contemporaneamente alla costruzione dei Centri è stata svolta un'attività di presentazione del Servizio prendendo contatti e organizzando incontri, con gli avvocati, con gli operatori degli altri Servizi e con le Associazioni del Territorio e con i giudici dei Tribunali. Si è discusso con le diverse agenzie individuando una metodologia comune per una possibile collaborazione. I Centri di Mediazione hanno assunto una diversa fisionomia a seconda della loro ubicazione, (nell'isola d'Elba piuttosto che nella città di Livorno), a seconda del contesto culturale, del tipo di gruppo degli operatori. Ad esempio il nascere in un contesto autonomo come a Piombino in un Centro politico-costituzionale del porto, o accanto ad altri Servizi come a Livorno, ha determinato utenze e collaborazioni diversificate.

Questa diversità è stata confermata dall'analisi dei dati sui casi seguiti. La Committenza Universitaria, al contrario, non si occupa di insediare nuovi servizi ma è una maggiore specializzazione teorico-pratica nel Master (le famiglie vengono viste direttamente al Centro o attraverso i tappi degli allievi) o mira prevalentemente alla costruzione di un percorso teorico come nel corso di laurea.

Lo schema teorico di riferimento

Secondo il modello della Scuola Genovese si differenziano con le coppie in crisi tre possibili interventi: Mediazione, Intervento per il Cambiamento, Terapia

La mediazione

(Viene presentato un breve cenno. La metodologia specifica sarà trattata nel paragrafo: Punti chiave del modello Genovese)

La mediazione familiare è uno dei possibili interventi che si possono fare con la coppia in crisi. La mia esperienza nel campo dell'approccio sistematico mi ha consentito di immagazzinare il contesto e di considerare la tematica nel suo complesso: "coppie in crisi in caso di separazione e divorzio". La metodologia è una conseguenza e dipende dalla domanda e dal percorso che la coppia ha deciso di intraprendere nella scelta della via di litigio: Infatti per quelle coppie che scelgono di litigare in Tribunale e delegano al giudice la risoluzione del loro conflitto, la conoscenza o la proposta dello strumento della mediazione risulta inappropriata rispetto alle loro attuali possibilità di un percorso diverso.

La Mediazione, come risaputo, è un intervento per la riorganizzazione delle relazioni familiari che nasce da una richiesta volontaria della coppia che ha deciso di separarsi. È vincolato dal segreto professionale e avviene al di fuori del circuito giudiziario. Peculiarità del modello Genovese sono il lavoro con il conflitto "creando una 3ª storia" che consente di uscire dalla logica del colpevole e della vittima, di trovare accordi reali per la gestione della genitorialità, di dar voce ai figli per levarsi dalla posizione di 3ª nella coppia e di offrire un modello integrato di collaborazione con gli avvocati.

L' "Intervento per il cambiamento"

Nelle situazioni in cui non si può rispondere con un intervento di mediazione in quanto non c'è una richiesta volontaria, ritengo ancora valida e attuale la metodologia massa appunto negli anni '80 e seguito di una ricerca impostata nel servizio pubblico con il mio gruppo di lavoro. Si tratta di un intervento specifico che ho chiamato "Intervento per il cambiamento" (Mastropaoio e altri "L'interazione Consultorio Tribunale Strategie sistemiche operative" in Terapia Familiare n° 17 dell'85 Mastropaoio L. "Ridivinare la costruzione: terapie sistemiche e tribunale" in Ecologia della Mente n° 34 dell'89). Nel momento in cui il giudice mi chiede una consulenza o una perizia tecnica per operare per trasformarci un invito obbligato in un percorso che consenta ai genitori di riappropriarsi della genitorialità nonostante il vincolo dell'invito costato e la delega data loro inizialmente al giudice.

Tenendo in adeguata considerazione il contesto in cui si svolge l'intervento, l'invito costato, la mancanza di segreto professionale, l'alta conflittualità e la esemplicità della relazione, rimuovendo di fatto insieme alla coppia, la richiesta del giudice cercando di ottenere la loro collaborazione su un lavoro finalizzato alla ripresa della genitorialità. Questo percorso prevede un "ingaggio iniziale" che, pur difficile e complesso, nasce dalla consapevolezza dell'obbligo istituzionale (verbale inserito in un altro contesto) per evolvere successivamente in un "patto" tra tecnico e famiglia, finalizzato ad un progetto comune che conduca a superare la conflittualità della coppia, ad avere attenzione per il benessere dei figli, per far sì che siano i genitori la prima persona a decidere su di loro.

All'interno di questa concezione viene definitivamente superata la finalità diagnostica per fare spazio ad una riformulazione e riquadramento di relazioni familiari. L'attuazione della metodologia "Intervento per il cambiamento" è stata resa possibile...
dalla collaborazione di alcuni giudici che di fatto sospendevano l'incalzante iter giuridico e restavano in attesa, dando a me e alla famiglia il tempo di lavorare, senza più entrare in merito al nostro lavoro o a quanto emergeva dai colloqui. La relazione o la perizia presentata in Tribunale consiste nella formulazione dell'ipotesi sistemica sulle relazioni familiari, ricostruisce il percorso di trasformazione che i genitori hanno realizzato negli incontri e si conclude con l'accordo definito e scritto da loro. Tale accordo viene presentato in sede giudiziaria dove trova un suo formale riconoscimento. Così si è trasformata una consulenza al giudice in un "intervento per il cambiamento" della famiglia passando dall'ottica della parità e della diagnosi all'ottica della trasformazione e della riorganizzazione delle relazioni familiari. (Mastropaolo L. (1998) "La mediazione familiare: l'esperienza della Scuola genovese" in "Comprensione del conflitto" a cura di C. Merzotto e R. Telleschi ed Unicopli.) In tale prospettiva i genitori diventano "attori" nella riappropriazione delle proprie capacità. Ciò vuol dire che la coppia in qualche modo arriva a non utilizzare più la funzione del Tribunale e mette in dubbio la delega di Giudizio, datatagli precedentemente. Nel caso in cui il percorso non si realizza e la "tregua" non produca risultati né accordi, il tecnico dichiara la propria impossibilità e rimanda la decisione al giudice fornendo elementi di valutazione formulati in un'ottica sistemica. 

Nel mio modo di pensare è importante che gli allievi apprendano non solo l'intervento di mediazione, ma anche a trasformare una consulenza al giudice in un "intervento per il cambiamento" della famiglia. Questo cambiamento di prospettiva si scontra con i genitori in una posizione di "attori" permettendo loro di riappropriarsi delle proprie capacità, di prendere decisioni rispetto ai figli, di trovare accordi.

È importante che gli allievi apprendano a fare una differenziazione tra i contesti nei quali si realizza una separazione e sappiano no rispondere con interventi diversificati a seconda delle situazioni che si presentano.

**La terapia**

A differenza della mediazione in cui si lavora con un obiettivo specifico, la ridefinizione delle relazioni tra ex coniugi in vista della riassunzione della genitorialità, nella terapia, invece, si articolano un campo di pensiero più libero tra famiglia e terapeuta, fuori da preconcetti di sorta, dove l'unica finalità è "lo star bene della famiglia". La soluzione individuata dalla famiglia è originale e libera, non si situa in schemi predefiniti. Inoltre in terapia si lavora sull'attivazione di una patologia affinché la famiglia trovi un'altra modalità di vita, rimettendo in discussione e cambiando modalità relazionali e individuale dei suoi membri. La differenza tra terapia e mediazione, quindi, sta nel fatto che la mediazione parte da un principio primo: "è d'uopo fare un cambiamento culturale, la storia lo richiede", invece la terapia non si chiede qual è il cambiamento culturale che la gente deve fare, né tanto meno si pone il problema di quale soluzione è opportuno che trovi le persone.

Nel lavoro di mediazione, a differenza della terapia, c'è un "pregiudizio" di fondo che è: "i bambini devono mantenere due genitori" e che "il conflitto degli ex coniugi va superato perché possano decidere assieme sul figlio". La relazione che si struttura è ben diversa dalla terapia. L'intervento di mediazione si pone la finalità di far superare il conflitto alla coppia che si divide affinché i due, pur separati, diventino "uniti come genitori". Nella modalità sistematica si lavora anche sulle premesse della coppia: affinché ci sia coincidenza tra lo stare bene individuale, di ex coppia e di genitori, accettando il fallimento delle premesse precedenti. E un modo per tutelare i figli, per trovare una soluzione etica che garantisca i diritti di tutti.

In sintesi in mediazione si lavora su una trasformazione, su una riorganizzazione della vita familiare che rientra però in un cambiamento del ciclo vitale della famiglia.

**Feed Back degli Allievi**

Per illustrare la metodologia seguita nella formazione riporto alcuni commenti, frutto di discussioni fra allievi, che si danno spiegazioni sulla metodologia di insegnamento e fanno commenti sullo stile che la Scuola ha nel fare mediazione familiare.

**Sulla metodologia del corso:**

**ALLIEVI 1:** (lamentandosi) "mi aspettavo un corso dove tu ci davi la tua "scienza" invece tu mi domanda*.

**ALLIEVI 2:** "Lei ci da' stimoli, ci fa domande, da' "las pautas" (le guide, la falsariga, le orme) per riflettere. Fa con noi quello che fa con le famiglie", fa in modo che siamo noi a trarre le conclusioni, a scoprire l'epistemologia del modello e ad individuare il percorso di mediazione che Lei ha seguito, aspetta che siamo noi a connettere gli elementi e a costruire l'intervento sugli stimuli che ci dà*.

**ALLIEVI 1:** "all'inizio ho provato una gran confusione, mi sembrava che quello che sapevo non mi servisse più, adesso, a poco a poco, mi accorgo che comincio a pensare con la mia testa*.

**Sul lavoro con il conflitto:**

Lo stile con le coppie: "il far particolare e fai loro vedere la loro partecipazione, è uno stile poco diretto; prima osservi poi deduci il tipo di relazione e espliciti il modo di comunicare della coppia; tu non dai una soluzione, ma li metti in condizione che se la trovino da soli. Tu sei diretta, a volte provocatoria, ma poi ottieni la complicità dei due, ognuno di loro cerca l'alleanza con te, tu costruisci la complicità con entrambi per cambiare il terreno sulla finalità comune: come gestire assieme i figli".

È difficile quello che fa, è "Maneggiare il conflitto" senza entrare nel gioco della coppia (a differenza dalla terapia). Con la costruzione della 3° storia a due voci, usi quello che ti serve della storia di coppia e familiare solo per fare in modo che i due ritrovino stima e rispetto genitoriale."
Fai uscire la rabbia; la rabbia si canalizza, tratti la rabbia, ma non entri nel gioco di coppia. Dando alla coppia il potere di decidere di permettere di focalizzare l'attenzione sull'obiettivo Filgi. Se non esce la rabbia non si può trovare equilibrio (osservandoti è chiaro che essi dalla logica giusto- sbagliato, buono-cattivo ed è come se dicessi "qui ci sono dei figli che necessitano di un padre e di una madre", la decisione è vostra se occuparvi o pensare solo alle vostre "bogne di coppia").

**Sulla presenza dei figli al 1° incontro:**

**ALLIEVA 1:** "non mi è facile pensare di lavorare con i figli specialmente se sono bambini, non c'è il rischio di strumentalizzarli?"

**ALLIEVA 2:** "mi sembra da quello che abbiamo visto con questa famiglia è che i figli già sapevano tutto, non hanno necessità di aprono porto se sentono urtare nel l'altra parte della casa, solo stanno comunicando ai loro genitori quello di cui già sanno e non è che, se il padre e la madre litigano in cucina, loro non sentono nella loro camera. Mi sembra che finalmente si gioca a carte scoperte e fuori da sottorughe a vedere tutti assieme si sdrammatizza la situazione, si normalizza, e, con l'intervento finale, li liberano e li tirano fuori dal gioco di coppia i genitori cambiano, si rendono conto da questo momento del 1° incontro che i figli sanno e che esistono".

**E La metodologia usata nella mediazione:**

La metodologia usata si rifa al modello sistematico-relazionale, postmoderno.

Il Postmodernismo non è un modo di pensare che nasce ex novo; è piuttosto una toppa del pensiero umano che riflette sui processi soggettivi mettendo in dubbio il concetto di verità e di realtà obiettiva. La prospettiva soggettivistica introdotta dal postmodernismo nel modello sistematico ha arricchito con importanti elementi teorici e pratici, come la critica della posizione obiettiva del terapeuta, le domande circolari e riflessive... avvicinandosi a temi rimasti in sospeso come il ruolo dell'individuo nei sistemi relazionali, il posto che occupano le emozioni o la costruzione (Linares, Family Process).

Questa posizione è già stata assunta nel corso della storia: da Socrate e da altri filosofi.

Un'esperienza di questo modo di pensare è la maieutica: "l'arte di far dire all'altro, attraverso domande, il suo pensiero seguendo un processo logico e aiutandolo ad arricchirlo proprio attraverso domande". Credo che questa sia una particolarità della Scuola Genovese di Mediazione, l'utilizzo di un modo di accrescere conoscenze, non dando risposte o soluzioni, esattamente come si definisce come allieva nel suo commento sul corso, ma di favorire una forma di pensiero autonomo che deriva dall'introduzione della complessità, da un ampliamento del contesto e da una capacità di cercare in sé le risposte più utili. Il tentativo è di non insegnare ad avere una soluzione per ogni problema ma a pensare davanti ad ogni problema.

Si tratta di pensare da una visione lineare causale dei problemi ad un'ottica circolare complessa; è in questo momento di cambiamento epistemologico che gli allievi incontrano una precaria difficoltà e si sentono confusi, perché la messa in discussione dei presupposti precedenti inevitabilmente provoca crisi. Spesso, in questa fase della formazione, si dicono disorientati e chiedono risposte e soluzioni e schemi di intervento.

L'attività formativa, alla luce degli obiettivi indicati, li sollecita a spostare le domande e a cercare autonomamente delle risposte e, dopo averle trovate, a discuterle in gruppo. Per questo nella metodologia di usiamo, viene data ampia rilevanza all'ipotizzazio- ne, incoraggiando gli allievi a costruire ipotesi come strumento provvisorio, abituandoli a non "sporcare" e a rinunciare al pregiudizi inconsciapelvi.

Gli allievi osservano gli incontri di mediazione dietro lo specchio proponendo le loro ipotesi ed eventuali interventi e ne verificano sul campo l'utilità quando il docente riporta nel suo lavoro con la coppia. Que permette agli allievi di osservare e osservarsi

Per questo l'introduzione alla formulazione di ipotesi, della circolarità e di domande triadiiche riflessive, ecc. rappresenta una parte consistente della formazione; atti verso questo metodo, "si apprende a pensare" non utilizzando un modello statico ma creando un contesto di apprendimento dove il lavoro con le coppie come da maniera di far formazione si deduce il passo in termini di complessità.

Osservare ed osservarsi, conoscere conoscersi sono livelli complementari del processo formativo indispensabili per un debba poi operare nel campo delle relazioni umane.

Così nella formazione usiamo la maieutica per permettere all'allievo di liberarsi dei suoi schemi mentali e pregiudizi per poi costruire apprendimenti e conoscere, riconoscendo la complessità dei sistemi umani con le sue peculiarità e lo aiutano a trovare le risposte originali, esattamente te come nel percorso della mediazione, mediatore introduce un processo di cambiamento che permetta al sistema "coppia coniugale con figli" di evolversi verso il sistema "coppia genitoriale".

Non insegniamo tecniche o schemi per definire tappi di percorsi standard o tute pedagogici, orientati al fare, ma che chiamiamo di dare agli allievi una cultura e mediatore che sviluppi descrizioni, spiegazioni, teoria del far mediazione.

Come docenti in un processo formativo sembriamo utile ogguito sul subtratutto cultura provocando un cambiamento nel modo pensare, affinché gli allievi sappiano costruire assieme alle Famiglie (biologiche) e, a tempo giusto invitate dal giudice, ricostituita, (immigrati, affidatarie, ecc.) (Fuggeri) e contesto dove si possa applicare lo strumento della Mediazione Il percorso formativo che si è attuato nel tempo a partire dalla mia esperienza di lavoro come d
quella dei docenti che con me collaborano, intende privilegiare il binomio: “Osservare ed osservarsi” al fine di stimolare negli allievi in formazione una acquisizione di conoscenza fortemente radicata sull’esperienza di “sé nella relazione”
Tale percorso si concretizza nei seguenti principi che identificano il modello di formazione della Scuola Genovese:
la visione positiva e contestualizzata o non colpevolizzante del conflitto
la capacità di mantenere costante l’attenzione sui processi di relazione rispetto ai contenuti
la capacità di mantenere attiva negli allievi la possibilità di auto-osservarsi attraverso una adeguata gestione della conversazione
la capacità di mantenere una attiva osservazione di sé per riuscire ad aggiustarsi rispetto al processo relazionale in corso
Particolare rilievo viene, inoltre, ad assumere il lavoro sulla relazione docente - gruppo che utilizza il gruppo come spazio esperienziale al fine di stimolare una riflessione su quanto osservato con particolare attenzione al confronto tra le differenze individuali.
Vengono in tal modo messi in atto processi auto riflessivi e non istruttivi di apprendimento (Lia Mastropolo, Andrea Mosconi “La Formazione in Mediazione come spazio esperienziale” relazione presentata al convegno SIMEF 01).

Strumenti didattici
La formazione si basa su una metodologia attiva che utilizza:
Tapes editing preparati appositamente perché l’allievo in un tempo breve possa vedere i momenti più importanti e i passaggi più salienti del percorso di mediazione: è una sintesi degli 8/10 incontri del lavoro con la coppia
Tapes tematici che permettono, di fare un confronto attraverso spezzoni di tapes di alcune famiglie su un tema specifico. Può essere, ad esempio, un tape in cui compaiono diverse manifestazioni del conflitto in coppie differenti per storia, contesto di appartenenza e radici culturali, o sugli accordi al fine di analizzare diversi tipi di accordo in coppie differenti, o sul “incontro con i figli” L’uso di tapes facilita oltre all’acquisizione della cultura del mediatore anche il coinvolgimento diretto degli allievi
Simulate che permettono all’allievo di sperimentarsi nelle tecniche conversazionali tipiche della mediazione sensibilizzandosi agli aspetti impliciti delle diverse modalità di superamento del conflitto (lavoro sulla storia, la gestione della neutralità partecipe, l’utilizzo delle ipotesi, il lavoro sullo stress, ecc.) e di vivere in prima persona il percorso della mediazione.
Films: la proiezione di films, interi o editing, opportunamente scelti per stimolare l’osservazione e la curiosità partecipe aiuta all’allievo a far emergere e acquisire consapevolezza delle emozioni e dei pregiudizi propri e del contessello sociale.

Punti chiave del modello genovese
- 1 Metodologia di conduzione degli interventi
La conduzione dell’incontro prevede che il mediatore faccia chiarezza sulla finalità della mediazione, gestisca l’ancoraggio della conversazione dando alternativamente la parola e garantendo l’asciutto reciprocità. Mantenendo una neutralità partecipe fai emergere idee, emozioni e storie e aiuta la coppia a riconoscerle come proprie affinché assumano una forma diversa. Riporto i commenti di alcuni allievi sullo stile di far mediazione
“Fai delle domande aperte ma stabilisci pause di riflessione usi un modo di dare forma all’inizio e alla fine degli interventi che definisce il ritmo dell’incontro, proponi un ritmo di espansione e di discussione in cui la pausa è sottolineatura di certo affermazioni.”
“Lo collicito molto attraverso domande e c’è una attesa esigente da parte tua, “non li molli”, non accetti risposte evasive, ma è come se tu li portassi sempre al rispetto di un processo di definizione delle loro relazioni, chiedendo loro di essere precisi e rigorosi.”
Nel racconto della storia di coppia e familiare si riattiva la memoria del periodo in cui “le cose andavano bene” perché si rende conto che c’è stato un pattern iniziale che li ha uniti. Non metter in dubbio la storia precedente favorisce il processo del riconoscimento e lo circoscriva, contestualizza la crisi e fa emergere una nuova narrazione che il loro crisi di coppia che non affonda nel negativo, ma attraverso il ritrovamento dei ricordi positivi ripristina il rispetto reciproco
Un’altra caratteristica fondante è il rigore nell’attenzione al processo accanto alla massima libertà nell’esprimere i contenuti.
“Trai conclusioni attraverso la riformulazione “se ci dice questo allora forse” non c’è proposta di contenuto è come se dicessi “vada avanti e veda cosa le viene fuori seguendo il suo tipo di pensiero” (messa-ggio implicito). Li aiuta a scorrere le idee che si sono create, inducendoli a fare conessioni “A volte notiamo che restano come sorpresi di quanto dicono, ma c’è un’altra cosa da parte loro la sensazione di essere molto liberi di esprimersi.”
“Lascia libertà ai contenuti ma stabilisci un vincolo nel processo che sono le tappe, le fasi che rispetti nella mediazione. Come se lasciassero cadere gli argomenti che non sono ancora maturi per non approfondire, è come se tu selezioni gli argomenti attraverso il non evidenziarli.”
“Come se riportassi l’attenzione maggiormente su “quanto non è stato detto”, come nel negativo di una fotografia, come in un bassorilievo evidenzi anche le cose che sono dentro al bassorilievo quindi meno visibili, quello che danno per scontato, irilevante, lo riporti alla luce, valorizzar l’ovvio su questo ci lavori subito.”
La tua conduzione utilizza pause e spazi vuoti, silenzi, uscite per sottolineare elementi importanti e per scandire il tempi della seduta in modo che abbia una strut-
tura e non sia un andare a ruota libera. Divenzi ad affermazioni forti “mia moglie ha l’amante da 4 anni” “mia figlia non mi vuole più vedere” è come se lasciassi depositare queste “bombe” nello spazio vuoto al centro del gruppo, come se tutti prima dovessero un po’ osservare questa cosa per darle una sua collocazione. Come se tu le dessi poca eco al momento, per reintegrare in momenti successivi più propri in cui questo fatto trova una sua collocazione “ma in quel periodo cosa succedeva?”

L’uso di domande circolari, della neutralità, dell’essere curiosi, l’attenzione al processo evolutivo delle famiglie, sono strumenti di lavoro nella mediazione

-2 Contro il conflitto o con il conflitto?

“Manejar el conflicto” senza entrare nelle beghe della coppia.

C’è un momento, ad esempio, in cui decidi di trattare il conflitto (in genere verso il 2° o 3° incontro con la coppia) in un tempo preciso che stabilisci tu, dopo aver lasciato loro il tempo di decantare. Per questo riesci solo a toccarlo, ad utilizzare solo quegli aspetti del conflitto che possono essere utili a un lavoro di mediazione, ponendo al contempo delle possibilità di rapida uscita dal tema. Ci rendiamo conto che è diverso dalla terapia.

Tanto si parla di affidamento congiunto e di elaborazione di accordi dei genitori, ma come si costruisce questo spazio genitoriale? Alcune scuole centrano l’attenzione sugli accordi ed evitano di far venir fuori il conflitto. Dal nostro punto di vista il superamento del conflitto rappresenta il fulcro dell’intervento di mediazione in quanto i genitori riescono a costruire accordi reali sui figli solo dopo aver trovato un accordo di fondo: “SIAMO D’ACCORDO CHE SIAMO D’ACCORDO”.

Questo semplice modo di dire, in realtà rappresenta un processo che implica un cambiamento delle premesse epistemologiche e della maniera di leggere la realtà da parte della coppia. Quando ci si separano ognuno si autoconferma nella propria testa una storia che giustifica e rinforza la propria posizione, una storia dove l’altro è irrimediabilmente colpevole e che conferma se stesso nelle proprie emozioni e nelle proprie ragioni “il malavoglia è l’altro”. L’interruzione dell’idea di avere un progetto comune provoca sofferenza. In generale i genitori arrivano in mediazione soffocati dalla rabbia; rivendicazioni e ricordi definiscono un alto livello di conflittualità che si centra sulla conclusione di storia di coppia. Non si ascolta. Le narrazioni individuali invadono e annientano la rea genitoriale.

Se la premessa era “staremo uniti tutta vita”, quando la relazione di coppia impoversisce, le aspettative sono disillusione la coppia entra in crisi e il conflitto si mira sul gioco della responsabilità “sei tu, colpevole del fallimento della nostra storia”. Si perde il filo della netta, e non si domanda “come siamo arrivati a questo e come mai siamo in crisi?”

Il conflitto emerge dalla discrepanza tra l’idea originaria di coppia: “noi, mai ci scoperremo”, l’impossibilità di funzionare ormai come coppia, e l’idea (accettata culturalmente ma poco emotivamente) “possiamo separarci”. Non c’è corrispondenza tra l’idea originaria di coppia e la realtà del convivenza. Questo produce il sentimento del fallimento in molte situazioni, per ciascuna, la storia di coppia si confonde con le storie della famiglia. Nell’immaginario dell’adulto, le relazioni sono confuse con l’identità: è persa la differenza tra l’idea di sé stesso (self), di individuo, di individuo nella coppia, e di genitore nella crisi del...
separazione, è come se si verificasse una
confusione in cui non è permesso distin-
guerre tra sé nella fine della relazione di
coppia, e il permanere di sé come indivi-
duo, come genitore.
È difficile separare la storia coniugale dalla
storia genitoriale e finché il gioco è quello di
attribuirsi la colpa non sarà possibile che
l’altro appaia come figura positiva di genito-
re e, quando si fa la guerra, ognuno cerca i
suoi alleati fino a formare due eserciti fatto di
amici, parenti e, poi, avvocati e giudici.
Per questo, per me è importante “maneggiare
e il conflitto”, questo significa toccare,
entrai nella storia di coppia quel tanto che
basta per uscire dal ginepro del binomio
rageone-torto, buono-cattivo, vittima-colpito.

“Maneggi” non è “traboccare” lavorare in
maniera approfondita sulla loro storia ma è
trattarlo in modo circoscritto e finalizzato a
ripercorrerla quel tanto che è sufficiente a
trovare un comune significato affinché
rischiano a costruire assieme un’altra storia
in cui al posto della colpa ci possa essere il
riconoscimento dei motivi e delle esigenze
che hanno portato alla separazione.
Il mio lavoro consiste nell’aiutarti a costrui-
re questa 3ª storia dove le necessità, i sen-
timenti, i pensieri dei due trovano un’inte-
grazione in un’unica storia, raccontata a
due voci dove le due storie personali si
integran, mentre si fa chiarezza di come
si sono allontanati e hanno smesso la rela-
zione di coppia. Solo a questo punto si crea
uno spazio mentale per i figli perché ognu-
no può vedere l’altro come qualcuno da
rispettare e su cui contare come genitore
affidabile.

Come dice Maturana “le soluzioni al con-
flitto non sono razionali ma emozionali”
Seminario Etica e Epistemologia Barna
1996
Il riconoscimento delle differenze, il recup-
ero della stima come genitore apre le possi-
bilità della collaborazione per avere come
prospettiva i figli e guardare al futuro.
Il tempo è il futuro ma deve essere reso
osservabile, per costruire un futuro indivi-
duale, con la possibilità di una nuova cop-
pia con anche nuovi figli ma salvando della
famiglia di pertinenza i legami affettivi.
Solo a questo punto il processo di riorgan-
zazione delle relazioni familiarì si confi-
gura come un nuovo sistema in evoluzione
e si recupera la storia evolutiva di famiglia
separata che cambia le forme delle intera-
zioni familiari, senza dissolverle e defin-
irsi in modo diverso.
Attraverso il grafico riportato sotto, cer-
chero di dare, con i limiti di uno schema,
una rappresentazione della necessità di
agire in mediazione su un cambiamento di
premesse. Come si osserva dal grafico
abbiamo tracciato due assi. L’asse vertica-
le indica la connessione tra le premesse
della coppia e i conseguenti comporta-
menti. Nell’asse orizzontale è tracciata la
linea del passato - presente - futuro.
Come emerge dal riquadro superiore di
sinistra la conflittualità si situa nell’area
del passato e si perpetua per le aspettative
delle delusione della relazione di coppia. Le
premesse di colpevolezza e responsabilità ali-
mentano il conflitto e, conseguentemente,
che non c’è posto per i figli. Come si evi-
denzia dall’asse centrale che demarca il
passaggio dal conflitto all’accordo si esce
dal gioco delle responsabilità cambiando
le premesse. Nel riquadro superiore
destro sono indicate le premesse differen-
ti “le storie possono cambiare”, “la storia di
noi come coppia è finita”, “i figli stanno
bene se i genitori stanno bene”, che deter-
minano “SIAMO D’ACCORDO” e come
conseguenza si riapre uno spazio mentale
le di disponibilità per i figli. Ci si muove
sulla linea del presente e del futuro e, nel-
less accordo è possibile una ridefinizione di
di come individuo e come genitore.

- 3 Partecipazione dei figli: quando e perché?

L’obiettivo è che la coppia riesca a comu-
nicare sui figli per arrivare ad un accordo
reale
Invito al primo incontro non solo tutti e due
i genitori ma anche i figli, spesso coinvolti
nelle beghie di coppia, per liberarti dalla
posizione di “chi stia in mezzo al conflitto e
di chi è triangolato”. Agli incontri successivi
lavoro solo con la coppia
Invitare i figli, definendo che si parlerà in
loro presenza solo di quanto emergerà da
loro stessi, per permettere ai bambini di verbal-
zare dinanzi ai genitori e con un mediatore
(ché può eventualmente mitigare) le ten-
sioni che stanno vivendo in famiglia o in
maniera poco chiara, o in un conflitto diret-
to e aperto. Permette inoltre ai genitori di
ascoltarsi e rendersi conto di ciò che sanno
alla vicenda separativa, di rispondere alle
chiocciolas che chiedono. Interessanti sono i
commenti che fanno i bambini, anche
piccoli, sulla situazione che stanno vivendo.
Spesso genitori che mi avevano
comunicato telefonicamente “i nostri figli
nen non niente, non litigiamo dinanz a loro”
restano esterrefatti circa il grado di
conoscenza della loro separazione.
Chiedo poi ai genitori di raccontare la loro
storia di coppia e di famiglia in presenza
de i figli. È così che i bambini riescono a
distinguere tra un “prima e un dopo” i
rapporti tra i genitori, rotti allo stato attuale,
non sono sempre stati così conflittuali.
L’utilizzo di un discorso storico della fami-
lìa introduce continuità e senso di evolu-
zione, recupera la possibilità di un futuro
accordo su un passato comune e fa intrave-
dere al figlio il “filo conduttore” delle
su relazioni familiari.
In sintesi dedico ai figli il 1° incontro in un
clima colloquiale:
Per valutare la risonanza che ha sui figli la
separazione dei genitori
Per un effetto di risonanza che ha sui
figli i genitori quando i figli dicono e verbalizza-
no nell’incontro di mediazione
Per conoscere il contesto familiare nel
quale si produce il processo di separa-
zione
Per l’idea di evoluzione della famiglia, per
introdurre un discorso storico della fami-
lìa e che tiene conto della continuità in
senso evolutivo
Per dare informazione ai figli. Infatti nelle conclusioni dell’intervento finale definiscano i genitori come persone che fanno, per il benessere dei loro figli, una scelta responsabile e rispettabile: quella della mediazione invece della lotta in Tribunale. Li libero dal continuare ad occuparsi del conflitto dei "grandi" ora che i genitori hanno deciso di usare lo spazio della mediazione per discutere e mettersi d'accordo su di loro.

Per questi motivi dedicato al lavoro con i figli uno spazio particolare sia nell’intervento che nella formazione.

-4 La mediazione globale-integrata
La scelta è di fare una mediazione globale, garantendo al massimo la famiglia, con un intervento a due voci che assicuri la migliore professionalità sia nell’ambito degli affetti che dei diritti. Significa avere a disposizione un mediatore che più specificatamente si occupi degli aspetti emotionali e relazionali assieme ad un mediatore con formazione legale che si occupa dei diritti e degli aspetti patrimoniali. La Mediazione globale – integrata non implica necessariamente una condivisione degli stessi spazi operativi, ma nemmeno l’esclude. La scelta della sede fatta dal clienti determina la forma di collaborazione, è diverso se il 1° incontro avviene in uno spazio comune o in uno studio di avvocato o in un Centro di Mediazione. Ne è esempio l’esperienza portata avanti da 3 anni nello Spazio Famiglia di Genova - Recco dove in veste di mediatore insieme con un avvocato esperito in mediazione gestiscono il 1° incontro con le coppie per spiegare le finalità della mediazione, le alternative possibili, per valutare e decidere quale sia l’intervento prioritario in base alle richieste. Si dividono successivamente compiti e competenze mantenendo una collaborazione continua in cui sono possibili interventi congiunti per riunirsi in fase finale per uniformare il lavoro o per compromettere l’accordo. In questo caso vi è un processo armonico dove le professionalità si alternano o si integrano, accompagnano la coppia senza invadere le sfere degli affetti e dei diritti e senza sostitzuirsi alla coppia, aiutata a mantenere un protagonismo nelle scelte.
Ci sono coppie in crisi che si rivolgono in prima istanza all’avvocato che fa una valutazione sulla base delle problematiche esplicitate e definite con il cliente le varie possibilità; può intervenire con gli strumenti legali a sua disposizione o, conoscendo lo strumento della mediazione e ritenendolo utile per un rafforzamento della genitorialità, può proporre l’invito a un mediatore. Alcune coppie in crisi si rivolgono direttamente al mediatore e sarà allora questi, o durante o a fine del proprio intervento, a inviare all’avvocato per garantire la sede del rispetto dei diritti e per dare rilevanza giuridica a ciò che hanno deciso in sede di mediazione in base ad una logica affettivo-relazionale. È importante per la definizione del percorso la fase in cui la coppia decide di chiedere l’intervento di un mediatore. Quando la coppia si sta separando e si presenta in una fase in cui il conflitto non ha innescato un meccanismo di logica processuale è più facile definire le priorità negli obiettivi da raggiungere e iniziare con un intervento di mediazione; gli aspetti patrimoniali possono venire affrontati in un secondo tempo.

- 5 I diversi contesti della mediazione
Il lavoro nei servizi pubblici o la formazione di operatori che hanno a che fare con realtà complesse mi ha portato a ritenere che in alcuni casi prima di proporre un intervento di mediazione è necessario costruire contesti che lo rendano possibile. L’ottica sistemica implica l’attenzione all’ambiente del contesto con il lavoro di rete, la conoscenza del sistema legale, (avvocati e Tribunale) e dei sistemi allargati familiari e istituzionali. Tutti noi siamo chiamati a intervenire in contesti sociali sempre più complessi. Molte volte mi sono trovato a lavorare in contesti diversi in cui ho dovuto costruire uno spazio finalizzato a sviluppare un percorso di mediazione che ha rappresentato l’ultimo anello di un processo più complesso. Ne è esempio il lavoro con immigrati nell’ambito dell’interculturalità, di mediazioni di vicinato, tra famiglie affidatarie e biologiche e in casi di mediazione penale.

■ Verifica di un cambiamento nel modo di pensare degli allievi
In formazione vengono facilmente trovi i pregiudizi sull’idea di famiglia e di separazione che hanno gli allievi. Questi pregiudizi influenzano la relazione mediatore-coppia genitoriali e la condizionano. È spesso necessario lavorare sui “pregiudizi”, e sulle premesse del gruppo di lavoro perché possano facilitare e rispettare con un atteggiamento neutrale le scelte della coppia.
Nei corsi, in Italia come in Spagna, chiedo agli allievi di compilare un questionario sul’idea di famiglia, di separazione, di divorzio nella fase iniziale e finale del corso. Durante la formazione l’autunno cambia le idee iniziali in genere prima del corso identifica la separazione come fine di un rapporto avviando a considerarla, a fine corso, come una trasformazione delle relazioni familiari. Non c’è una fine ma una maniera diversa di concettualizzare la famiglia.
Il questionario a inizio e fine corso permette di verificare se vi è stato un cambiamento nel modo di pensare degli allievi e quindi non un apprendimento di tecniche ma un modo nuovo di pensare e di analizzare i fatti.

■ Conclusioni
Fare formazione non è insegnare tecniche, ma provocare un cambiamento di presenza in ogni allievo nel suo modo di pensare, di essere, di leggere le situazioni. Questa premessa definisce un mediatore come qualcuno che ha un substratum culturale, una epistemologia di riferimento che gli permette di lavorare con la famiglia affin-
Il presupposto fondamentale è avere rispetto per la responsabilità degli altri sulla propria vita; è lavorare con le risorse personali, le capacità e singularità. È tenere presente cultura, contesti differenti, origini, costruzioni e modi sociali. È ottenere che le persone coinvolte aumentino il numero delle alternative di scelta (V. Foerster) recuperando le proprie capacità, nel vivere la genitorialità, nella relazione mediatore-famiglia, come nella relazione docente-allievi.

BIBLIOGRAFIA

Fruggeri L.(1999) "Familie Dinamiche inter-personali e processi psicosociali" ed Carocci
G. F. Linares J. L. (2001) "Does History end with Postmodernism? Toward an ultra-
modern family therapy" Family Process vol 40 n° 4
Mastropolo L. (1989) "Redefindire la coazione: Terapeuta sistemicale e Tribunale" Ecologia della Mente, 18
Mastropolo L. (1999) "Interculturalità, lavoro di rete e mediazione familiare Pensare sistemicamente in contesti che cambiano" in Conessioni n°4
Maturana (1996) "Seminario Etica y Epistemología" Barra